

ALCIFRONE LETTORE DELLA *NEA*: UN'INDAGINE COMPARATIVA NELLE *EPISTOLAI HALIEUTIKAI*

Eugenia Oporti

Università degli Studi di Siena
eugenia.oporti@student.unisi.it

Recepción: 31 de julio de 2023
Aceptación: 12 de noviembre de 2023

SOMMARIO

La fortuna del teatro greco in altri generi letterari, come l'epistolografia, è un terreno molto battuto e ricco di studi. Di conseguenza è da tempo noto che la presenza della commedia greca nell'epistolario di Alcifrone, e in particolar modo della *Nea*, è molto consistente, sia a livello contenutistico che stilistico. Tuttavia, la ricerca può essere approfondita ulteriormente cercando di rintracciare contatti tra Alcifrone e commedie greche in tutto o in parte perdute, per il tramite della tradizione indiretta. Le lettere di Alcifrone, infatti, possono talvolta mostrare delle precise similarità linguistiche e testuali con le commedie latine, andando quindi ad avvalorare l'ipotesi di una fonte comune. In particolare, la lettera 19 delle *ἐπιστολαὶ ἀλιευτικάι*, che costituiscono il primo libro dell'epistolario di Alcifrone, potrebbe evidenziare un richiamo letterario molto interessante. Infatti, attraverso un'analisi verbale che vedrà un parallelo puntuale tra il testo della lettera e un passo del *Trinummus* di Plauto, cercherò di dimostrare la presenza di una possibile citazione del *Thesaurus* di Filemone. Inoltre, questa epistola consentirà anche un confronto con alcuni frammenti di commedie greche, prevalentemente appartenenti a Filemone, andando ancora di più a consolidare l'ipotesi formulata in precedenza. Questo approccio comparativo tra Alcifrone, le commedie latine e i frammenti delle commedie greche permetterà di approfondire le interazioni tra questi testi, gettando nuova luce sulla ricezione del teatro greco. *

PAROLE CHIAVE

Alcifrone, Commedia Nuova, Filemone, *Thesaurus*, Plauto, *Trinummus*.

* Questo articolo nasce dal lavoro della mia tesi magistrale intitolata «*Ἐπιστολαὶ ἀλιευτικάι*: introduzione, traduzione e commento al primo libro delle lettere di Alcifrone» (Siena, 2021). Colgo l'occasione per ringraziare il mio Relatore Tommaso Braccini, Professore di filologia classica presso l'Università degli Studi di Siena, che mi ha fornito preziosi consigli durante la stesura di questo elaborato. Inoltre, vorrei ringraziare i Professori della facoltà di *Filología, Traducción y Comunicación* dell'Universitat de València e i colleghi del *Foro Internacional GRATUV* 2023.

ABSTRACT

The success of Greek theatre in other literary genres, such as epistolography, has been extensively researched and debated. Consequently, it has long been recognized that the incorporation of Greek comedy in Alciphron's epistolary works, and especially the *Nea*, holds great significance both in terms of content and style. This investigation aims to trace potential connections between Alciphron and Greek comedies that are partially or entirely lost, by examining indirect traditions. Remarkably, Alciphron's letters sometimes exhibit precise linguistic and textual similarities with Latin comedies, thus supporting the hypothesis of a shared source. Of particular interest is letter 19 from the ἐπιστολαὶ ἀλιευτικαί, constituting the first book of Alciphron's epistolary collection. A close verbal analysis will reveal a clear parallel between the text of this letter and a passage from Plautus' *Trinummus*, thus suggesting the presence of a possible quotation from Philemon's *Thesaurus*. Furthermore, this epistle will also permit a comparison with some fragments of Greek comedies, predominantly attributed to Philemon, further corroborating the aforementioned assumption. This comparative approach, encompassing Alciphron, Latin comedies, and fragments of Greek comedies, will deepen our understanding of the interactions among these texts, thus shedding new light on the reception of Greek Theatre.

KEYWORDS

Alciphron, New Comedy, Philemon, *Thesaurus*, Plautus, *Trinummus*.

1 NUOVI FRAMMENTI DELLA COMMEDIA GRECA: UN PERCORSO POSSIBILE

La ricezione e la fortuna del teatro classico nelle opere antiche e moderne sono sempre state oggetto di studio¹: basti pensare alla stretta relazione tra il teatro greco e latino, alias le riprese di Plauto e Terenzio rispetto agli autori della commedia greca, e in particolar modo della *NĒa*². Tuttavia, questa ricerca non è per sua natura né immediata né semplice, in quanto la “pervasività” del teatro è molto più ampia di quanto potremmo immaginare; infatti, è possibile ritrovare e riconoscere personaggi, miti e trame del teatro greco in generi anche molto diversi. Quando si analizza un testo di qualsiasi natura (un poema, un romanzo, una lettera, una semplice poesia) si apre davanti ai nostri occhi un vero e proprio *mare magnum*, ovvero un insieme di riecheggiamenti letterari che a volte sono volontariamente resi evidenti da parte dell'autore, mentre altre volte sfuggono alla nostra conoscenza, anche per mancanza di informazioni sufficientemente adeguate rispetto alle fonti che sono state utilizzate.

Giorgio Pasquali sostiene che di un testo appartenente alla *poesia culta* si possono analizzare e distinguere le reminiscenze, le allusioni, le evocazioni e le citazioni³. Questo processo non è istantaneo, ma anzi presuppone un'indagine attenta e meticolosa da parte di uno studioso, con il rischio sia di non coglierne la completezza sia, sul versante opposto, di risultare quasi “pleonastici” nell'individuazione di ogni singolo richiamo letterario contenuto all'interno dell'opera, perché non si tiene conto del fatto che la cultura molto spesso procede “per assorbimento”, ovvero va a costruirsi nel tempo mescolando *naturaliter* il vecchio e il nuovo. In particolare, Pasquali scrive che «le reminiscenze possono essere inconsapevoli; le imitazioni, il poeta può desiderare che sfuggano al pubblico; le allusioni non producono l'effetto voluto se non su un lettore che si ricordi chiaramente del testo cui si riferiscono»⁴. Pertanto, scandagliare un testo significa in primis comprendere qual è il background culturale di un autore, qual è la sua formazione, quali fonti, stile e genere ha adottato.

Questa situazione rappresenta una sfida quando si lavora con testi che ne richiamano implicitamente altri che non sono giunti fino a noi o di cui abbiamo soltanto pochi frammenti. Infatti, le varie forme di ripresa letteraria che non si basano sulla citazione letterale rendono questo compito assai arduo, anche se molto promettente. Percorrendo questa strada, risulta essere interessante il *case study* elaborato nel presente articolo, dove verrà vagliato il rapporto

1 Si vedano almeno i saggi contenuti nella sezione *Transmission and Ancient Reception* in Fontaine & Scafufo (2014), quelli contenuti in *Reception* di Revermann (2014) e Marshall & Hawkins (2016). Per la fortuna della commedia latina, cfr. in particolare la sezione *The Reception of Roman Comedy* in Dinter (2019); Augoustakis (2020); Franko (2020); Gonçalves (2020); Guastella (2020); Tatum (2020).

2 Cfr. Brown (2014); De Melo (2014); Fontaine (2014a); Fontaine (2014b); Fontaine (2014c); Nesselrath (2014: 672-679); Petrides (2014); Hawkins & Marshall (2016: 11-12); Manuwald (2019: 17-22); Panayotakis (2019); Telò (2019); Nervegna (2020); Maggio (2023: 259-284).

3 Pasquali (1994: 275).

4 *Ibid.*

tra la lettera 19 del primo libro di Alcifrone e la sua fonte greca attraverso un confronto “esterno”, ovvero per mezzo di un autore latino che ha attinto alla stessa opera. Infatti, l’epistola in questione restituisce un’allusione puntuale al *Θησαυρός* di Filemone, commedia di cui non conosciamo praticamente nulla⁵, se non che costituisce il modello del *Trinummus* di Plauto⁶.

1.1 La *Nea* in Alcifrone

Come ha giustamente puntualizzato Regina Höschele, «Alciphron recreates the world of New Comedy by giving voice to fishermen, farmers, parasites, and courtesans not as characters on stage but as letters writers»⁷. La ricezione del teatro comico greco nell’epistolografia è un fatto ben noto⁸, e questo vale in particolare per Alcifrone, il cui debito verso i commediografi, principalmente quelli della Commedia Nuova, risulta soprattutto evidente nel terzo e quarto libro, dove i protagonisti sono rispettivamente parassiti e cortigiane, tipici personaggi stereotipati della *Néa*⁹. In alcuni casi individuare le riprese è facile, perché si tratta di citazioni esplicite e richiami evidenti¹⁰; in altri casi, invece, può venire in nostro aiuto una forma particolare di tradizione indiretta che consiste nelle traduzioni e nelle parafrasi delle commedie greche da parte degli autori latini. Già Heinemann aveva sottolineato una certa similarità tra la lettera IV.9 di Alcifrone e lo *Pseudolus*, sospettando che l’epistografo avesse attinto proprio dall’originale greco che Plauto aveva preso come modello della sua *fabula palliata*¹¹. Molto spesso, infatti, è proprio grazie a un confronto tra due autori molto diversi che è possibile risalire a nuovi frammenti di commedie greche e testimonianze relative alle stesse, e il mio articolo contribuirà ad approfondire e portare avanti questa ipotesi.

5 Ne possediamo soltanto un frammento (32 K.-A.), peraltro molto corrotto e non particolarmente significativo: οὐκ ἔστ’ ἀληθὲς † παραλογίσασθ’ οὐδ’ ἔχειν / ὀψάρια χρηστά. Cfr. Kassel & Austin (1989: 244-245).

6 Su Plauto e Filemone cfr. Fantham (1977); Hunter (1980); Lefèvre (1992); Lefèvre (1995); Lepera (2013-2014: 73-91).

7 Höschele (2014: 744).

8 Cfr. almeno Thyresson (1964); Arnott (1968); la sezione *Epistolography in the Second Sophistic* in Rosenmeyer (2001); Vox (2013); Drago (2014); Höschele (2014: 743-749); Redondo (2014).

9 I protagonisti dei primi due libri, invece, sono pescatori e contadini. Su Alcifrone e la commedia greca, si considerino almeno Previale (1932); Tsirimbas (1936: 3-4); Benner & Fobes (1949: 5-6); Fiore 1957 (10-14); Avezzù & Longo (1985: 18, 30-35, 44-48); Rosenmeyer (2001: 255-285); Conca & Zanetto (2005: 9); Granholm (2012: 19-20); Drago (2014: 259-260); Höschele (2014: 743-749); Vox (2014); Funke (2016); Ozanam (2021: 31-39); Vox (2022); Zimmermann & Rengakos (2022: 865-876); Maggio (2023: 79).

10 Höschele (2014: 743-749); Vox (2014); Funke (2016); Vox (2022).

11 La questione risulta essere abbastanza complessa perché non esiste certezza sulla paternità della commedia greca di cui rimane un frammento proveniente dal P. Freib. 12. Infatti, secondo gli studiosi, l’autore potrebbe essere Filemone o Menandro: cfr. Heinemann (1909: 42-43); Aly (1914: 7-22); Wilamowitz (1925: 107); Benner & Fobes (1949: 270); Kassel & Austin (1995: 329); Arnott (2000: 486-489); Christenson (2020: 19-23).

Plauto e Alcifrone mostrano un debito nei confronti della Commedia Nuova: se per Plauto è certa la dipendenza dal Θησαυρός di Filemone¹², questa può essere più che ragionevolmente postulata anche per Alcifrone. Per provare questa affermazione, è necessario partire proprio dal prologo del *Trinummus*, dove Plauto dichiara espressamente che la sua commedia è una traduzione latina, straniera, “barbara”¹³ del Θησαυρός¹⁴:

*Huic Graece nomen est Thensauro fabulae :
Philemo scripsit, Plautus vortit barbare,
nomen Trinummo fecit [...]*

Questa commedia in greco si chiama *Il Tesoro*:
Filemone l’ha scritta, Plauto l’ha tradotta in lingua barbara
e l’ha intitolata *Le Tre Monete*.

L’informazione contenuta nel prologo, come vedremo, può rivelarsi molto utile per poter comprendere la fonte della lettera I.19 di Alcifrone (e, di conseguenza, arricchire e consolidare la nostra conoscenza del rapporto tra l’epistolografo e la Commedia Nuova).

2 UN PARTICOLARE TRITTICO NELLE Ἐπιστολαὶ Ἀλιευτικαὶ

La lettera 19 di Alcifrone presenta una particolarità rispetto al resto delle epistole della prima raccolta¹⁵: infatti, fa parte di un trittico, essendo connessa alle lettere 17 e 18¹⁶. I protagonisti sono due pescatori, Encimone ed Alictipo, i cui nomi parlanti alludono alla realtà marina, poiché derivano rispettivamente da ἐν e κύμα (“tra i flutti delle onde”) e da ἄλς e κτύπος (“rumore di mare”).

Tra i due pescatori è nato un acceso diverbio su una vecchia rete da pesca, che secondo Encimone non appartiene più ad Alictipo, in quanto era stata abbandonata da lui qualche

12 Filemone è uno degli autori più importanti della Commedia Nuova, insieme a Menandro e Difilo. Sebbene la fama di Menandro abbia quasi eclissato la notorietà degli altri commediografi, in realtà Filemone era molto apprezzato dal pubblico e probabilmente veniva preferito a Menandro stesso. Cfr. Fantham (1977: 406); Lefèvre (1992: 133); Bruzzese (2011); Nesselrath (2011: 119-120); Arnott (2012: 1126, s.v. *Philemon*); Nesselrath (2014: 672-678); Scafuro (2014); Zimmermann & Rengakos (2014: 1051-1057); Bruzzese (2019: 700-701, s.v. *Philemon*); Nervegna (2020: 31-35); Maggio (2023: 285-297). I *testimonia* di Filemone si leggono in Kassel & Austin (1989: 221-228). Inoltre, Alcifrone conosceva molto bene la competizione che intercorreva tra Menandro e Filemone: Menandro, infatti, è il protagonista e il mittente della lettera IV.18 (Μένανδρος Γλυκέρα) del suo epistolario. In questa epistola rivolta alla sua amata Glicera, Menandro rivendica la propria superiorità nei confronti di Filemone, andando a sottolineare la loro rivalità negli agoni teatrali. Vedi Benner & Fobes (1949: 314-325).

13 Per un’analisi approfondita del significato di *vortit barbare*, si tenga presente Bettini (2012: 32-73) e Telò (2019: 48-55).

14 Cfr. vv. 18-20. In questo articolo l’edizione adottata per il *Trinummus* è quella di Lindsay (1905). Il testo latino, tuttavia, presenta degli adattamenti, in quanto ho preferito usare la *v* al posto della *u* e le lettere maiuscole dove necessario. Tutte le traduzioni in italiano presenti in questo articolo sono mie.

15 Il primo libro contiene 22 *epistulae piscatoriae*.

16 Cfr. Vox (2013: 223-225).

anno prima sulla spiaggia di Capo Sunio. Avendo saputo dai suoi colleghi pescatori che era di Alictipo, il quale non si era mai preoccupato di riprenderla e di ripararla, Encimone gli chiede di regalargliela.

Nella lettera 17, il pescatore, esprimendo i suoi dubbi riguardo al possesso della rete, dà inizio a un vero e proprio “processo” sul diritto di proprietà, evocando quasi i concetti giuridici dell’usucapione¹⁷ e dell’occupazione di un determinato bene (in questo caso della rete da pesca, strumento essenziale dei lavoratori del mare):

Ἐγκύμων Ἀλικτύπῳ¹⁸

Ἡρόμην ἰδὼν ἐπὶ τῆς ἡόνος τῆς ἐν Σουνίῳ παλαιὸν καὶ τετραχωμένον δίκτυον, ὅτου εἶη καὶ τίνα τρόπον οὐκ ἐξ ὄγκου μόνον ἀποσχισθὲν ἤδη δὲ καὶ ὑπὸ χρόνου παλαιότητος διερωγὸς ἀποκέοιτο. (2) οἱ δὲ ἔφασαν σὸν κτῆμα γεγονέναι πρὸ τούτων τετάρων ἐτῶν, εἶθ’ ὑφάλῳ προσομιλήσαν πέτρα κατὰ μέσον ἀποσχισθῆναι τῶν πλεγμάτων· σοῦ δὲ ἐξ ἐκείνου μήτε ἀκέσασθαι μήτε ἀνελέσθαι βουληθέντος μεῖναι, μηδενὸς τῶν ἐνοικούντων ὡς ἀλλοτρίου θιγγάνειν ἐπιχειρήσαντος. (3) ἐγένετο οὖν οὐκ ἐκείνων μόνον ἀλλὰ γὰρ καὶ σοῦ τοῦ ποτε δεσπότητος λοιπὸν ἀλλότριον. αἰτῶ οὖν σε τὸ τῆ φθορᾶ καὶ τῷ χρόνῳ μὴ σὸν. σὺ δ’, ὅ ῥα παντελῶς ἀπώλειαν προσένειμας ἤκιστα ζημιούμενος, ἔτοιμος ἔσο πρὸς τὴν δόσιν. ἔρρωσο.

Encimone ad Alictipo

Dopo aver visto sulla spiaggia di Capo Sunio una rete vecchia e consumata, mi chiedevo di chi fosse e per quale motivo giacesse lì, non soltanto ormai sfondata dal peso, ma anche lacerata dal tantissimo tempo trascorso. (2) Alcuni mi hanno detto che era di tua proprietà fino a quattro anni fa; poi, essendosi impigliata in uno scoglio che stava sotto la superficie del mare, si è rotta nel mezzo degli intrecci. Ma la rete, poiché tu non hai voluto da allora né aggiustarla né portarla via, è rimasta lì, visto che nessuno dei vicini voleva toccarla perché apparteneva a un altro. (3) Dunque, non solo non era di quelli, ma neanche di te che un tempo ne eri il padrone. Quindi ti chiedo ciò che non è tuo per la condizione di usura e per il tempo. E tu, non essendo minimamente danneggiato dalla perdita di ciò che avevi lasciato andare del tutto in rovina, sii pronto a regalare la rete. Stammi bene!

17 Cfr. Vox (2013: 224).

18 L’edizione adottata per le lettere di Alcifrone è quella di Benner & Fobes (1949).

Secondo Encimone, lo stato di trascuratezza in cui verte la rete è dovuto alla mancanza di interesse di Alictipo e al timore dei vicini di potersi accaparrare qualcosa che non hanno mai posseduto. Infatti, l'indifferenza e il troppo scrupolo hanno creato quasi un paradosso, una sorta di "rete di nessuno". Encimone vuole risolvere questa situazione perché non tollera lo spreco che ne fa Alictipo: dal momento che la rete costituisce un bene di prima necessità per un pescatore, è giusto che chi non la utilizza più la doni a chi ne ha bisogno. Nella lettera 18 abbiamo la replica di Alictipo, che si sente offeso dalla richiesta di Encimone:

Ἀλίκτυπος Ἐγκύμονι

Δυσμενῆς καὶ βάσκανος ὁ τῶν γειτόνων ὀφθαλμός, φησὶν ἢ παροιμία. τίς γάρ σοι τῶν ἐμῶν φροντίς; τί δὲ τὸ παρ' ἐμοῦ ῥαθυμίας ἤξιωμένον κτῆμα σὸν εἶναι νομίζεις; εἶργε τὰς χεῖρας, μᾶλλον δὲ τὰς ἀπλήστους ἐπιθυμίας, μηδέ σε ἢ τῶν ἀλλοτρίων ὄρεξις ἀδίκους αἰτεῖν χάριτας ἐκβιαζέσθω.

Alictipo a Encimone

L'occhio dei vicini è malevolo e invidioso, dice il proverbio. Che ti importa delle mie cose? Perché ritieni essere tuo un bene che è stato trascurato da me? Tieni a freno le mani e soprattutto i tuoi desideri insaziabili, e che la tua brama delle cose altrui non ti costringa a chiedere ingiusti favori.

Come si evince dal testo, il tono diventa più concitato e aggressivo. Il proverbio iniziale¹⁹, le due domande di Alictipo, la brevità del messaggio e gli imperativi mostrano tutto lo sdegno del pescatore nei confronti del suo collega, accusato di essere invidioso e "affamato" delle cose altrui²⁰. Agli occhi di Alictipo, l'eccessiva invadenza di Encimone è molto sospetta e per nulla gradita.

Il confronto si chiude nella lettera 19, ancora più breve della precedente, che potremmo definire un gioco di parole; infatti, apparentemente sembra essere soltanto un virtuosismo retorico tipico del periodo della Seconda Sofistica al quale Alcifrone appartiene²¹:

Ἐγκύμων Ἀλικτύπῳ

Οὐκ ἤτησά σε ἃ ἔχεις, ἀλλ' ἃ μὴ ἔχεις. ἐπεὶ δὲ οὐ βούλει ἃ μὴ ἔχεις ἕτερον ἔχειν, ἔχε ἃ μὴ ἔχεις.

19 Per un approfondimento di questo proverbio citato da Alcifrone, cfr. Tsirimbas (1936: 40-41).

20 Il termine ὄρεξις, infatti, significa anche "appetito", oltre a "tendenza", "desiderio".

21 In questo frangente si veda in particolare la sezione intitolata *Paideia ed esercizi retorici in Alcifrone* presente in Vox (2013: 203-250).

Encimone ad Alictipo

Io non ti ho chiesto le cose che hai, ma quelle che non hai. Ma poiché non vuoi che un altro abbia le cose che non hai, tieniti le cose che non hai.

Le affermazioni e le negazioni, le ripetizioni dello stesso verbo e del pronome relativo, l'anafora e il poliptoto rendono molto densa questa epistola, soprattutto in rapporto alla sua modesta lunghezza che la rende simile a un messaggio, quasi a un "bigliettino". Nonostante Meiser abbia affermato che questo breve testo suona come un indovinello irrisolvibile²², l'oggetto sottinteso è indubbiamente la rete da pesca. In questo caso, infatti, la contestualizzazione della lettera è fondamentale per capirne il significato.

2.1 Alcifrone, Plauto e Filemone

Un'assonanza finora mai notata con la lettera I.19 si può riscontrare nel *Trinummus* di Plauto, che, come detto in precedenza, è dichiaratamente ricavato dal Θησαυρός di Filemone. La scena in particolare proviene dal secondo atto del *Trinummus*²³.

I personaggi in questione sono Lisitele e il padre Filtone; il giovane Lisitele vuole sposare la sorella del suo amico Lesbonico, uno dei protagonisti della commedia plautina, nonostante quest'ultima non abbia la dote. Il padre si oppone perché crede che sia un matrimonio svantaggioso per il figlio, proprio perché non gli procurerà alcun giovamento. Allora Lisitele, per convincerlo, menziona al padre un'espressione particolare, un modo di dire che ricorda quasi una canzoncina minacciosa²⁴:

[...] *sed civi innumi scin quid cantari solet?*
"Quod habes ne habeas et illuc quod non habes habeas, malum,
quandoquidem nec tibi bene esse pote pati neque alteri"

Ma sai che cosa si è soliti cantare al cittadino che non fa il proprio dovere?
 "Possa tu non avere ciò che hai e possa tu invece avere il male che non hai,
 perché tu non sei capace di star bene né di far star bene gli altri"

Le parole di Lisitele sono un monito nei confronti del padre, proprio per indurlo ad accettare la sua decisione e a mostrarsi altruista con Lesbonico, altrimenti la sorte si sarebbe completamente rovesciata, vendicandosi del suo egoismo. Tuttavia, lasciando perdere il contenuto di questa

²² Meiser (1905: 215).

²³ Sulla complessa trama del *Trinummus* cfr. De Melo (2013: 108-116).

²⁴ Cfr. *Trinummus*, vv. 350-352.

sorta di malaugurio²⁵, quello che risulta essere interessante è la stretta somiglianza tra il verso 351 del *Trinummus* e le parti selezionate della lettera I.19 di Alcifrone:

- 1) *Quod habes ne habeas et illuc quod non habes habeas* [...]
- 2) [...] ἂ ἔχεις, ἀλλ' ἂ μὴ ἔχεις [...] ἂ μὴ ἔχεις ἕτερον ἔχειν, ἔχε ἂ μὴ ἔχεις

Gli elementi in comune, come si può notare, sono molti: l'affermazione e la negazione dello stesso concetto, la ripetizione del pronome relativo e dei verbi *habeo-ἔχω* con lo stesso modo, tempo e persona, le figure retoriche già sopra menzionate dell'anafora e del poliptoto. Anche il contesto, nonostante ci sia comunque una *variatio* (in Plauto si parla di eredità in funzione di un matrimonio, in Alcifrone di una rete da pesca), presenta delle consonanze. Lisitele, infatti, nel verso 352, dice al padre che non solo rifiuta di fare del bene a sé stesso mostrandosi così poco magnanimo, ma impedisce soprattutto gli altri di essere felici:

quandoquidem nec tibi bene esse pote pati neque alteri

Dall'altra parte, nella lettera alcifronea, Encimone accusa Alictipo di non voler cedere la sua rete a un altro collega pescatore, così privandolo di un bene indispensabile:

ἐπεὶ δὲ οὐ βούλει ἂ μὴ ἔχεις ἕτερον ἔχειν

Soltanto il genere letterario diverso separa questi due testi. Infatti, mentre il discorso di Lisitele appare all'interno di una commedia (dove la storia è molto più sviluppata ed estesa), Alcifrone mostra tutto il suo virtuosismo retorico e stilistico in uno spazio molto ristretto, "comprimendo" in una frase un intero gioco di parole²⁶. Vista la peculiare simmetria dei due brani, dato che il *Θησαυρός* è notoriamente la commedia-modello del *Trinummus*, e poiché Alcifrone ha utilizzato molto spesso la commedia greca, questa corrispondenza così precisa lascia credere che Alcifrone si sia ispirato proprio a Filemone.

Come ulteriore prova, esiste un aspetto ancora più singolare da prendere in considerazione quando si analizza l'epistola I.19. Questa lettera, infatti, sembra riecheggiare uno stilema tipico della *Nea*, poiché esistono vari frammenti di commedie che richiamano e assomigliano all'epistola in questione proprio per il modo in cui vengono esposti i concetti, ovvero tramite inversioni, ripetizioni, affermazioni-negazioni delle medesime parole:

²⁵ Raccanelli (1998: 121).

²⁶ Inoltre, il testo plautino è in versi, mentre la lettera alcifronea è in prosa.

- 1) Apollodoro di Caristo: 31 K.-A.²⁷
καλῶ δ' Ἄρη Νίκην τ' ἐπ' ἐξόδοις ἐμαῖς,
καλῶ δὲ Χαιρεφῶντα· κἄν γὰρ **μὴ καλῶ**,
 ἄκλητος ἦξει
- 2) Apollodoro (di Caristo o di Gela): 17 K.-A.²⁸
 οὐκ οἶδ' ὅτῳ πέποιθας· ἀργυρίῳ, πάτερ;
 ὃ καιρὸς ὁ τυχῶν **τοῖς μὲν οὐ κεκτημένοις**
ἔδωκε, τῶν κεκτημένων δ' ἀφείλετο;
- 3) Filemone: 22 K.-A.²⁹
κἄν δοῦλος **ἦι** τις, **οὐθὲν** ἦττον, δέσποτα,
ἄνθρωπος οὗτός ἐστιν, **ἂν ἄνθρωπος ἦι**
- 4) Filemone: 23 K.-A.³⁰
 ἦδιον οὐδὲν οὐδὲ μουσικώτερον
 ἔστ' ἢ δύνασθαι **λοιδορούμενον** φέρειν·
ὁ λοιδορῶν γάρ, **ἂν ὁ λοιδορούμενος**
 μὴ προσποιῆται, **λοιδορεῖται λοιδορῶν**
- 5) Filemone: 72 K.-A.³¹
 εἰ **πάντες ἀποθανούμεθ'** οἷς μὴ γίγνεται
 ἄβουλόμεσθα, **πάντες ἀποθανούμεθα**
- 6) Filemone: 78.1-2 K.-A.³²
 ἄνθρωπον ὄντα **ράιδιον** παραινέσαι
 ἔστιν, ποῆσαι δ' αὐτὸν **οὐχὶ ράιδιον.**
- 7) Filemone: 97.1-2 K.-A.³³
 ἀνὴρ **δίκαιός ἐστιν οὐχ ὁ μὴ ἀδικῶν,**
 ἀλλ' ὅστις **ἀδικεῖν** δυνάμενος μὴ βούλεται·

27 Il frammento in questione proviene dalla commedia Σφαττομένη. Cfr. Kassel & Austin (1991: 500).

28 Appartiene agli *Incertarum fabularum fragmenta*. Cfr. Kassel & Austin (1991: 515).

29 Proviene dall' Ἐξοικιζόμενος. Cfr. Kassel & Austin (1989: 239).

30 Proviene dall' Ἐπιδικαζόμενος. Cfr. Kassel & Austin (1989: 240). Bruzzese evidenzia come questo frammento mostri un'elevata concentrazione di poliptoti: Bruzzese (2011: 255 ss.).

31 Proviene dalla Πτωχὴ ἢ Ῥοδιά. Cfr. Kassel & Austin (1989: 263).

32 I versi provengono dal Σικελικός. Cfr. Kassel & Austin (1989: 267).

33 *Incertarum fabularum fragmenta*. Cfr. Kassel & Austin (1989: 280).

- 8) Filemone: 99.1-4 K.-A.³⁴
τὸν μὴ λέγοντα τῶν δεόντων μηδὲ ἔν
μακρὸν νόμιζε, κἄν δὲ **εἴπη** συλλαβάς,
τὸν δ' εὖ λέγοντα μὴ νόμιζ' εἶναι **μακρόν**,
 μηδ' ἂν σφόδρ' **εἴπη** πολλὰ καὶ πολὺν χρόνον.
- 9) Filemone: 116 K.-A.³⁵
 ἂν οἷς **ἔχομεν** τούτοισι μηδὲ χρώμεθα,
ἃ δ' οὐκ ἔχομεν ζητῶμεν, ὧν μὲν διὰ τύχην,
 ὧν δὲ δι' ἑαυτοῦς ἐσόμεθ' ἐστερημένοι
- 10) Filemone: 121 K.-A.³⁶
 οὐκ ἂν δύναιο **μὴ γενέσθαι**, δέσποτα,
ἄνθρωπος ὦν ἄνθρωπος: ἄλλως οὖν βοᾷς.
 τὸν ζῶντ' ἀνάγκη πόλλ' ἔχειν ἐστὶν κακά
- 11) Filemone il Giovane: 2 K.-A.³⁷
 (A.) τίς οὐτός ἐστ'; (B.) ἰατρός. (A.) ὡς **κακῶς ἔχει**
 ἅπας ἰατρός, **ἂν κακῶς μηδεὶς ἔχη**

Come possiamo notare, la maggior parte dei frammenti riportati proviene dalle commedie di Filemone. Effettivamente, l'uso di queste frasi sentenziose e a effetto, con varie figure retoriche – come poliptoti, assonanze e ripetizioni – sembra essere il tratto distintivo dello stile filemoneo: in particolare, Filemone sembra mostrare una predilezione proprio nell'uso del poliptoto³⁸. Inoltre, specialmente il frammento 116 K.-A., sopra riportato, non solo ripresenta i virtuosismi dell'epistola alcifronea, ma sottolinea anche la stessa presa di posizione di Alcifrone contro la taccagneria: non è un caso, infatti, che venga citato da Stobeo nella sezione Περὶ φειδωλίας del suo *Anthologium*³⁹.

Questo va ulteriormente ad avallare e consolidare l'ipotesi precedente, ovvero che l'ipotesto della lettera I.19 sia costituito proprio da Filemone; certamente il confronto con la commedia plautina ha indicato con più precisione l'opera di riferimento, ma da questi ulteriori esempi possiamo riscontrare e confermare tutta la padronanza di Alcifrone nei confronti della

34 *Incertarum fabularum fragmenta*. Cfr. Kassel & Austin (1989: 281).

35 *Incertarum fabularum fragmenta*. Cfr. Kassel & Austin (1989: 290).

36 *Incertarum fabularum fragmenta*. Cfr. Kassel & Austin (1989: 292).

37 Come riporta la *Suda*, Filemone il Giovane è proprio il figlio del poeta comico Filemone (υἱὸς Φιλήμονος τοῦ κωμικοῦ). Il frammento in questione rientra tra gli *Incertarum fabularum fragmenta*. Cfr. Kassel & Austin (1989: 318-319).

38 Cfr. Bruzzese (2011: 247-269).

39 Stobeo, III 16,1. Cfr. Kassel & Austin (1989: 290).

Commedia Nuova. Anche se il panorama a disposizione da cui poter trarre ispirazione era molto ampio e variegato, in questo articolo ho voluto dimostrare più dettagliatamente quanta familiarità avesse Alcifrone con Filemone.

3 CONCLUSIONI

La commedia greca, e in questo caso soprattutto la *Nea*, ha esercitato un significativo impatto sul mondo greco e latino. Questa affermazione è stata confermata sia in un epistografo greco del periodo imperiale, Alcifrone, sia in uno dei più noti e studiati autori latini, Plauto. Alla luce delle precedenti considerazioni, si può ritenere del tutto plausibile che la lettera I.19 contenga un rimando al *Θησαυρός* di Filemone, di cui cela un frammento, e che Alcifrone abbia tratto queste parole non da Plauto, ma dalla fonte originaria. Il confronto tra questi due testi, infatti, rafforza l'ipotesi iniziale, ossia l'esistenza di una fonte comune utilizzata da entrambi gli autori.

Mentre il *Trinummus* plautino rappresenta una vera e propria “traduzione barbara” del *Θησαυρός* di Filemone, le lettere di Alcifrone presentano numerosi legami con la Commedia Nuova, non limitandosi soltanto a Menandro. Al contrario, questo articolo ha permesso di approfondire la conoscenza dello stile di Filemone, poiché i vari frammenti citati – quasi tutti appartenenti a Filemone – presentano gli stessi giochi di parole riscontrabili nella lettera I.19, e in particolare il frammento 116, che mostra anche delle strette somiglianze a livello contenutistico. Risulta così confermato che le epistole di Alcifrone costituiscono un termine di confronto molto valido per scoprire ulteriori allusioni e frammenti di autori della Commedia Nuova: infatti, individuare parallelismi tra Alcifrone e gli autori latini, ma anche tra Alcifrone e frammenti di commedie greche, significa ampliare enormemente il nostro sguardo sul teatro antico.

BIBLIOGRAFIA

- Aly, W. (1914). *Mitteilungen aus der Freiburger Papyrussammlung, I. Literarische Stücke, Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse 2*. Heidelberg.
- Arnott, W.G. (1968). «Aristaenetus and Menander's Dyskolos», *Hermes* 96, p. 384.
- Arnott, W.G. (2000). *Menander*. III. Cambridge (MA)-London.
- Arnott, W.G. (2012). «Philemon», in S. Hornblower, A. Spawforth & E. Eidinow (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford, p. 1126.
- Augoustakis, A. (2020). «The Medieval Reception of Plautus's *Aulularia: Querolus* and *Vitalis Blesensis*», in G.F. Franko & D. Dutsch, *A Companion to Plautus*, Hoboken, pp. 419-428.
- Avezzi, E. & Longo, O. (1985). *Lettere di parassiti e di cortigiane*. Venezia.
- Benner, A.R. & Fobes, F.H. (1949). *The Letters of Alciphron, Aelian and Philostratus*. Cambridge (MA)-London.
- Bettini, M. (2012). *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*. Torino.
- Brown, P. (2014). «The Beginnings of Roman Comedy», in M. Fontaine & A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 401-408.
- Bruzzese, L. (2011). *Studi su Filemone comico*. Lecce.
- Bruzzese, L. (2019). «Philemon», in A. Sommerstein, *The Encyclopedia of Greek Comedy*, Hoboken, pp. 700-701.
- Christenson, D. (2020). *Plautus: Pseudolus*. Cambridge.
- Conca, F. & Zanetto, G. (2005). *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto. Lettere d'amore*. Milano.
- De Melo, W. (2013). *Plautus. Stichus, Three-Dollar Day, Truculentus, The Tale of a Traveling-Bag, Fragments*. Cambridge (MA)-London.
- De Melo, W. (2014). «Plautus's Dramatic Predecessors and Contemporaries in Rome», in M. Fontaine & A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 447-461.
- Dinter, M.T. (2019). *The Cambridge Companion to Roman Comedy*, Cambridge.
- Drago, T. (2014). «Menandro nell'epistolografia greca di età imperiale», in A. Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, Firenze, pp. 259-276.
- Fantham, E. (1977). «Philemon's Thesaurus as a Dramatisation of Peripatetic Ethics», *Hermes* 105, pp. 406-421.
- Fiore, L. (1957). *Alcifrone il retore. Lettere*. Firenze.
- Fontaine, M. (2014a). «Between Two Paradigms: Plautus», in M. Fontaine & A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 516-537.
- Fontaine, M. (2014b). «The Reception of Greek Comedy in Rome», in M. Revermann (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, Cambridge, pp. 404-423.

- Fontaine, M. (2014c). «The Terentian Reformation: From Menander to Alexandria», in M. Fontaine & A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 538-554.
- Fontaine, M. & Scafuro, A.C. (2014). *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford-New York.
- Franko, G.F. (2020). «Plautus in Early Modern England», in G.F. Franko & D. Dutsch, *A Companion to Plautus*, Hoboken, pp. 445-459.
- Funke, M. (2016). «The Menandrian World of Alciphron's *Letters*», in C.W. Marshall & T. Hawkins (eds.), *Athenian Comedy in the Roman Empire*, London-New York, pp. 223-238.
- Gonçalves, R.T. (2020). «Reception Today: Theater and Movies», in G.F. Franko & D. Dutsch, *A Companion to Plautus*, Hoboken, pp. 461-471.
- Granhölm, P. (2012). *Alciphron, Letters of the Courtesans*. Uppsala.
- Guastella, G. (2020). «From Ferrara to Venice: Plautus in Vernacular and Early Italian Comedy (1486-1530) », in G.F. Franko & D. Dutsch, *A Companion to Plautus*, Hoboken, pp. 429-443.
- Hawkins, T. & Marshall, C.W. (2016). «Ignorance and the Reception of Comedy in Antiquity», in C.W. Marshall & T. Hawkins (eds.), *Athenian Comedy in the Roman Empire*, London-New York, pp. 1-23.
- Heinemann, M. (1909). *Epistulae amatoriae quomodo cohaereant cum elegiis Alexandrinis*. Argentorati.
- Höschele, R. (2014). «Greek Comedy, the Novel, and Epistolography», in M. Fontaine & A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 735-752.
- Hunter, R. (1980). «Philemon, Plautus and the Trinummus», *Museum Helveticum*, 37. 4, pp. 216-230. Rist. in Hunter, R. (2008). *On Coming After: Studies in Post-Classical Greek Literature and its Reception*, Berlin-New York, pp. 593-611.
- Kassel, R. & Austin, C. (1989). *Poetae Comici Graeci. Menecrates-Xenophon*. VII. Berolini et Novi Eboraci.
- Kassel, R. & Austin, C. (1991). *Poetae Comici Graeci. Agathenor-Aristonymus*. II. Berolini et Novi Eboraci.
- Kassel, R. & Austin, C. (1995). *Poetae Comici Graeci. Adespota*. VIII. Berolini et Novi Eboraci.
- Lefèvre, E. (1992). «Dalla Nea alla Palliata, Plauto e Filemone», *Aevum antiquum* 5, pp. 129-142.
- Lefèvre, E. (1995). *Plautus und Philemon*. Tübingen.
- Lepera, M. (2013-2014). *Plauto e la commedia nuova greca, tra imitazione e parodia*. Diss. Pisa.
- Lindsay, W.M. (1905). *T. Macci Plauti Comoediae*. II. Oxonii.
- Maggio, A. (2023). *Ricerche su Difilo di Sinope*. Trieste.

- Manuwald, G. (2019). «Plautus and Terence in Their Roman Contexts», in M.T. Dinter (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Comedy*, Cambridge, pp. 17-31.
- Marshall, C.W. & Hawkins, T. (2016). *Athenian Comedy in the Roman Empire*. London-New York.
- Meiser, K. (1905). «Kritische Beiträge zu den Briefen des Rhetors Alkiphron», *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Klasse der K.B. Akademie der Wissenschaften*, München, pp. 191-244.
- Nervegna, S. (2020). «Plautus and Greek Drama», in G.F. Franko & D. Dutsch, *A Companion to Plautus*, Hoboken, pp. 31-45.
- Nesselrath, H.G. (2011). «Menander and his Rivals: New Light from the Comic Adespota? », in D. Obbink & R. Rutherford (eds.), *Culture in Pieces: Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford, pp. 119-137.
- Nesselrath, H.G. (2014). «Later Greek Comedy in Later Antiquity», in M. Fontaine & A. C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 667-679.
- Ozanam, A.M. (2021). *Alciphron. Lettres de pêcheurs, de paysans, de parasites et d'hétaires*. Paris.
- Panayotakis, C. (2019). «Native Italian Drama and Its Influence on Plautus», in M.T. Dinter (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Comedy*, Cambridge, pp. 32-46.
- Pasquali, G. (1994). *Pagine stravaganti di un filologo. II. Terze pagine stravaganti. Stravaganze quarte e supreme*. A cura di C.F. Russo. Firenze.
- Petrides, A.K. (2014). «Plautus between Greek Comedy and Atellan Farce: Assessments and Reassessments», in M. Fontaine & A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 424-443.
- Previale, L. (1932). «L'epistolario di Alcifrone», *Il mondo classico, rivista bimestrale bibliografica, scientifica, umanistica* 2, pp. 38-72.
- Raccanelli, R. (1998). *L'amicitia nelle commedie di Plauto. Un'indagine antropologica*. Bari.
- Redondo, J. (2014). «El Pseudo-Jenofonte y Aristófanes en una carta de Claudio Eliano», *Argos* 37, pp. 49-61.
- Revermann, M. (2014). *The Cambridge Companion to Greek Comedy*. Cambridge.
- Rosenmeyer, P.A. (2001). *Ancient Epistolary Fictions: The Letter in Greek Literature*. Cambridge.
- Scafuro, A.C. (2014). «Comedy in the Late Fourth and Early Third Centuries BCE», in M. Fontaine & A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, pp. 199-217.
- Tatum, J. (2020). «Trends in Plautus Translation», in G.F. Franko & D. Dutsch, *A Companion to Plautus*, Hoboken, pp. 473-488.
- Telò, M. (2019). «Roman Comedy and the Poetics of Adaptation», in M.T. Dinter (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Comedy*, Cambridge, pp. 47-65.

- Thyresson, I.L. (1964). «Quatre lettres de Claude Élien inspirées par le *Dyscolos* de Ménandre», *Eranos* 62, pp. 7-35.
- Tsirimbis, D.A. (1936). *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten bei den Epistolographen der zweiten Sophistik Alkiphron – Cl. Aelianus*. Diss. München.
- Vox, O. (2013). *Lettere, mimesi, retorica. Studi sull'epistolografia letteraria greca di età imperiale e tardo antica*. Lecce.
- Vox, O. (2014). «Il Menandro di Alcifrone», in A. Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, Firenze, pp. 247-257.
- Vox, O. (2022). «La commedia di Menandro nelle “Lettere” di Alcifrone», in M. De Poli, G.E. Rallo & B. Zimmermann, *Sub palliolo sordido. Studi sulla commedia frammentaria greca e latina – Studies on Greek and Roman Fragmentary Comedies*, Göttingen, pp. 327-352.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. (1925). *Menander. Das Schiedsgericht (Epitrepontes)*. Berlin.
- Zimmermann, B. & Rengakos, A. (2014). *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*. II. München.
- Zimmermann, B. & Rengakos, A. (2022). *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*. III. München.